

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 139^a - 139. SITZUNG
4 - 2 - 1960

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

«Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino-Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1960».

Pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 123:

«Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino-Tiroler Etsch-
land für das Finanzjahr 1960».

Seite 3

Presidente: dott. Silvio Magnago

Vicepresidente: dott. Remo Albertini

Ore 15.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3-2-1960.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul **disegno di legge n. 123: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 »**.

Sono iscritti a parlare Mitolo, Nicolussi e Paris.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signori Consiglieri, come ogni anno anche quest'anno il dibattito sul bilancio si è trasformato in un vero e proprio dibattito politico su quel problema che maggiormente sta a cuore di tutti noi: il problema altoatesino. Ormai è il caso di continuare a denominarlo così, perchè purtroppo di un problema vero e proprio si tratta.

Quest'anno il dibattito si svolge in un periodo ed in un momento politico particolarmente difficile, per la situazione che si è creata non soltanto con l'uscita dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca dalla Giunta, ma anche per temi che hanno, e in campo nazionale, e purtroppo anche in campo internazionale, ormai investito la questione dell'Alto Adige.

Io sono particolarmente lieto di prendere la parola alla vigilia del viaggio che il Presidente della Giunta Regionale sta per compiere a Roma, convocato, come ci è stato detto, dal Presidente del Consiglio, allo scopo di esaminare, insieme ai membri del Governo, le modalità di quell'incontro fra il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano ed il Presidente del Consiglio dei Ministri austriaco, e che sorge in seguito all'invito che l'on. Segni un mese fa circa rivolse al Presidente Raab. Perciò, signor Presidente della Giunta, il mio è un discorso che potrebbe andare sotto questo nome, molto pretenzioso: viatico per il viaggio Suo a Roma, auspicio che Ella possa rappresentare le istanze e le ansie di tutti noi Consiglieri regionali di lingua italiana. Non ritengo che Ella possa rappresentare le istanze dei Consiglieri regionali di lingua tedesca, i quali già si sono rivolti al Presidente Raab nel convegno di Innsbruck. Istanze ed ansie che io voglio auspicare siano univoche da parte di tutti i gruppi politici che siedono in questo Consiglio, perchè univoche esse sono, ritengo, da parte di tutti gli italiani che risiedono in Alto Adige. Viatico e pro-memoria quello che mi accingo a compilare. Esso non sarà che un riassunto di osservazioni, di opinioni, di constatazioni che ormai, credo, fanno parte di quella coscienza che si è formata sul problema dell'Alto Adige non soltanto nella nostra Regione, ma anche, penso, al di fuori della nostra Regione.

Come esponente di un gruppo politico devo dire che già nell'autunno il Presidente del Consiglio ebbe a farci l'onore di esaminare un pro-memoria stampato e a dichiarare l'interesse e il suo gradimento. Lo stesso onore ci è stato fatto dal Presidente della Repubblica. In questo campo perciò noi siamo già preceduti da una presa di posizione che abbiamo voluto appositamente divulgare e diffondere, perchè non ci potessero essere dubbi su quelle che noi ritenevamo essere le soluzioni per risolvere questo problema, che di anno in an-

no purtroppo si è andato facendo sempre più difficile.

Il Presidente del Consiglio si accinge a prendere questo contatto, come si dice oggi, al vertice con il Presidente del Consiglio dei Ministri della vicina nazione austriaca. Io vorrei anzitutto, signor Presidente, che Lei ricordasse all'on. Segni l'impegno che egli prese or è un anno, quando si presentò al Parlamento ad illustrare il programma di quel Governo che per la prima volta nella storia di questo dopo-guerra aveva ottenuto l'appoggio esterno delle forze di destra. Disse allora l'on. Segni e alla Camera dei Deputati e al Senato, trattando in particolare della situazione che si era venuta a creare in Alto Adige, queste testuali parole: « L'accordo De Gasperi-Gruber è stato da noi applicato e naturalmente intendiamo continuare a rispettarlo e ad applicarlo anche nel futuro con il massimo spirito di larghezza e di comprensione. Ma sia ancora una volta affermato che l'applicazione di tale accordo è materia di competenza italiana, come spettano esclusivamente all'Italia il diritto e l'obbligo della tutela delle tradizioni e delle legittime attese delle minoranze esistenti nel nostro territorio nazionale ».

Con questa affermazione precisa e categorica il Capo del Governo italiano ribadiva ancora una volta un punto di vista, che proprio qui, a Bolzano, ed alla presenza del Capo dello Stato nel 1956 era stato espresso dall'allora Ministro Tambroni; ribadiva un punto di vista sul quale forse, prima e purtroppo anche dopo, si sono avuti alcuni tentennamenti, ma che era comunque l'unico punto di vista che potesse essere espresso senza tradire quel senso di dignità e di prestigio al quale deve ispirarsi qualsiasi Capo di Governo ed in particolare modo di un Governo che, nel momento in cui le parole che ho testè riletto venivano pronunciate dal Presidente Segni, aveva il favore delle forze politiche di destra. Debbo aggiungere che questa affermazione, che il principio contenuto in questa affermazione veniva più tardi autorevolmente ribadito dal Ministro degli Esteri Pella in una straordinaria ed eccezionale occasione, in quella seduta che ebbe luogo nel settembre dello scorso anno nella sede dell'organizzazione delle Nazioni Unite, dove improvvisamente ed inusitatamente il Mini-

stro degli Esteri austriaco aveva sollevato, o, per meglio dire, aveva tentato di sollevare il problema dell'Alto Adige. Disse Pella allora rispondendo e parando autorevolmente e, ritengo, intelligentemente, la manovra che veniva compiuta da parte austriaca: « È impossibile trovare un terreno di intesa con chi protesta allegando di non ottenere e dimentica di aver ottenuto, con chi contratta una soluzione come definitiva e ne fa le basi di ulteriori pretese, con chi crea artificiosamente i motivi di polemica perchè vuole la crisi permanente ».

Vorrei, signor Presidente, che Lei ricordasse all'on. Segni ed all'on. Pella queste due proposizioni che ho avuto l'onore di ricordare qui dentro. Io non penso che da queste proposizioni essi possano discostarsi nel trattare — se di trattativa si deve parlare — con il Capo del Governo austriaco. Queste due proposizioni, queste due affermazioni, questi due principi affermati solennemente e chiaramente avrebbero anche, a mio modesto avviso, dovuto consigliare l'on. Segni a lasciare che l'iniziativa di un eventuale incontro, come si dice, al vertice per questa materia fosse presa dall'altra parte.

Infatti quando si afferma che è impossibile trovare un terreno d'intesa con chi crea artificialmente i motivi di polemica perchè vuole la crisi permanente, si stabilisce un qualche cosa che esclude, « per la contraddizione che no'l consente », che si possa instaurare quello che a priori si nega, si ammette cioè che è impossibile instaurare: il colloquio con chi il colloquio non vuole. Evidentemente il Presidente Segni, se ha ritenuto di prendere questa iniziativa, avrà certamente avuto le sue buone ragioni per farlo, e noi siamo qui a dichiarare che riteniamo che queste ragioni siano quelle che possano giovare a la causa italiana. Perciò noi ne prendiamo atto come di un fatto compiuto ed irrevocabile. Parli pure quindi l'on. Segni, come e dove egli crederà con il Presidente Raab; ma tenga presente quello che egli ha affermato alla Camera dei Deputati ed al Senato un anno fa, e quindi parli da uomo, dalla posizione di uomo di Governo che deve chiedere e deve domandare, e non dalla posizione di uomo di Governo che deve concedere. Chiedere e domandare che cosa, ci dobbiamo chiedere? Noi rispondiamo senza ambagi: chiedere all'Austria di cessare gli incitamenti alla ri-

bellione che, attraverso i suoi organi di Governo e attraverso i suoi circoli politici, da cinque anni a questa parte provengono alla popolazione di lingua tedesca in Alto Adige. Che si tratti di incitamenti alla ribellione penso che non possa essere messo in dubbio da parte di alcuno. Si potrà discutere, ci si potrà domandare se questi incitamenti abbiano uno scopo che va al di là del pretesto di una pretesa tutela o di un preteso diritto di intervento per quanto riguarda l'applicazione dell'accordo De Gasperi - Gruber, per quanto riguarda l'esecuzione dell'accordo De Gasperi - Gruber; ci si potrà domandare se questi incitamenti alla ribellione, fatti con tale pretesto, non mirino a qualche cosa di ben diverso da quello che apparentemente ed ufficialmente viene detto. Penso che per rispondere a questo quesito uno sguardo alle relazioni politiche fra l'Italia e l'Austria dal 1945 ad oggi, per quanto riguarda soltanto la questione altoatesina, non guasti.

L'Austria ebbe la fortuna nel 1945, dopo che le potenze alleate rifiutarono di prendere in considerazione la richiesta di una riannessione dell'Alto Adige, di poter stipulare l'accordo De Gasperi - Gruber, che è l'atto più generoso che l'on. Alcide De Gasperi abbia in quel momento compiuto in tema di politica internazionale. Con quello accordo, che era in contrasto, secondo me, con il trattato di San Germano, che aveva definitivamente risolto la riannessione dell'Alto Adige all'Italia, sancito la riannessione dell'Alto Adige all'Italia, l'Austria si creò il pretesto, purtroppo, per intervenire in una faccenda che avrebbe dovuto essere tenuta al di fuori da qualsiasi intervento straniero. Perchè l'Austria si risolse a firmare quell'accordo? Si risolse a firmarlo proprio per potersi creare la possibilità di questo intervento. A mio modo di vedere, l'Austria era in mala fede quando firmò l'accordo De Gasperi - Gruber, come hanno dimostrato gli avvenimenti successivi. Essa accantonò le rivendicazioni sull'Alto Adige per poterlo far rivalere o valere in un momento più propizio. Anche le dichiarazioni che furono fatte successivamente dal Ministro Gruber, quando furono condotte a termine le trattative per regolare le riopzioni, furono fatte nella euforia di aver raggiunto un risultato forse insperato, ma è certo che le riop-

zioni ed il ritorno dei riopianti in Alto Adige dovevano costituire il presupposto necessario e logico al tempo stesso perchè le rivendicazioni di carattere territoriale potessero essere riavanzate.

Infatti, non appena l'Austria riacquistò la sua indipendenza con la firma del trattato di Stato avvenuta nel 1955, improvvisamente il risveglio della questione dell'Alto Adige doveva manifestarsi. Datano proprio da allora le manifestazioni più accese e più concrete, vuoi al di qua e vuoi al di là del Brennero. Data da allora la creazione degli strumenti con i quali l'Austria doveva mostrare chiaramente che le rivendicazioni erano state tutt'altro che accantonate nel 1945. Data dal 1955 la creazione del Berg Isel Bund, a capo del quale furono messi uomini qualificati che poi dovevano entrare nel governo austriaco. Data dal 1945 l'istituzione del sottosegretariato agli esteri per l'Alto Adige, a capo del quale fu posto Gschnitzer, un italofobo irragionevole e senza anima — tanto che è un ateo come è stato pubblicato dalla stampa, senza che lui abbia mai osato smentire questa qualifica, nonostante faccia parte politicamente di un partito cristiano.

RAFFAELLI (P.S.I.): Meno male che non ne abbiamo soltanto noi!

MITOLO (M.S.I.): Le rivendicazioni dell'Austria sull'Alto Adige non hanno soltanto origine di carattere sentimentale, politico, nazionalista. Esse si ricollegano a quello spirito che, fortuna loro e purtroppo sfortuna per noi e per altri, non ha mai abbandonato il popolo tedesco, sia quello della Germania che di altri territori di lingua tedesca: lo spirito pangermanista. Le rivendicazioni dell'Austria per l'Alto Adige si inquadrano in necessità di carattere, oltre che politico, anche economico. L'Austria è un piccolo paese di 7 milioni di abitanti circa. È un paese che ha un'economia tutt'altro che sufficiente per le sue esigenze e per i suoi bisogni. L'Alto Adige è una delle provincie più ricche che abbia oggi l'Italia, grazie anche a quella politica di valorizzazione industriale che, iniziata vent'anni fa, è stata proseguita per il bene comune delle popolazioni e non soltanto per interessi di carattere politico come taluno si è sforzato o si sforza ancora di insinuare. È quindi una terra

che a una nazione, a un paese che abbia le esigenze economiche e politiche dell'Austria, fa certamente gola. Per raggiungere questo obiettivo l'Austria si è assunta la responsabilità, e attraverso i suoi organi di governo e attraverso i circoli politici di Innsbruck, di fomentare una situazione di allarme, di disordini, di eccitazione, allo scopo di poter creare le premesse per raggiungere l'obiettivo che si era prefissa. Le accuse che da parte austriaca sono state mosse all'Italia dal 1955 ad oggi non hanno trovato altro fondamento che quello di coloro che artificiosamente avevano voluto e volevano e vogliono tuttora creare le premesse per far sì che gli austriaci raggiungano questo obiettivo.

La minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, è stato detto e ripetuto e chissà ancora per quanto tempo lo si ripeterà, è una delle minoranze meglio trattate, è una delle minoranze che gode di privilegi quale forse nessun'altra minoranza in Europa e nel mondo gode. Ed è fra l'altro, e questo è uno dei punti che più è stato trascurato nell'esame del problema, una delle minoranze che dal punto di vista linguistico è meno compatta. L'Alto Adige è sempre stato territorio mistilingue, dal tempo dei tempi, ed io ho avuto piacere che in questi giorni sia stata distribuita — e spero che sia stata mandata anche ai colleghi di lingua tedesca, i quali non so se la apprezzeranno —, quella pubblicazione — l'autore adesso non lo ricordo — di uno studioso di problemi di storia economica dell'Università di Padova, che riguarda le condizioni economiche del Trentino e dell'Alto Adige...

DALSASS (S.V.P.): Aldo Stella.

MITOLO (M.S.I.): Stella, ecco, esatto, quella di Aldo Stella. Una pubblicazione, ripeto, di storia economica che dimostra come fino al 1700 l'economia altoatesina gravitava completamente verso l'Italia; in Alto Adige si parlava italiano come si parlava il tedesco e si batteva moneta italiana. Del resto gli statuti della Camera di Commercio di Bolzano, è stato ricordato tante volte, sono redatti in lingua italiana e in lingua tedesca e quando venne Maria Teresa a Bolzano, le fu dato un diploma in lingua italiana e in lingua tedesca. Storia, che dimostra come, ripeto, il territorio fu sempre mistilingue e tale è rimasto fino

ad oggi, con varie composizioni, con spostamenti a seconda della politica che la casa d'Austria prima, e l'impero asburgico poi, fecero in Alto Adige, fecero qui, dove almeno metà della popolazione deriva da quello che è stato chiamato un vero e proprio intedesco di carattere politico. Ho detto altre volte — lo sapete, lasciatemelo ripetere, perchè lo possa ripetere il Presidente Odorizzi a Roma, e l'on. Segni lo possa ripetere a Raab, il quale di queste cose è completamente all'oscuro... (*ilarità*)... il quale di queste cose è all'oscuro, ed è convinto anche lui, come tanti altri, che in Alto Adige esista soltanto una minoranza di lingua tedesca e che sia compattamente tedesca e nemmeno i nomi dei dirigenti della S.V.P. gli dicono qualche cosa.

Lasciatemelo quindi ripetere: non è mai esistita una nazione tirolese. Ed è questo un altro punto sul quale spesso si equivoca, quando si parla di principio di nazionalità. Mai è esistita una nazione tirolese! Lo ricordava recentemente uno storico, certamente insospettabile, Luigi Salvatorelli.

In un articolo pubblicato sulla « Stampa » il 27 dicembre 1959, Salvatorelli, che non può essere certo accusato di nazionalismo e di simpatia per la parte alla quale appartengo, in un lucido articolo, pubblicato appunto dalla « Stampa », dopo aver riassunto per sommi capi il problema dell'Alto Adige, scriveva quanto desidero rileggervi: « Quale dovrebbe essere per la loro soddisfazione il compendio e il risultato degli ulteriori provvedimenti italiani » — si riferiva al progetto di legge per una nuova autonomia — « la germanizzazione integrale al cento per cento dell'Alto Adige con il catenaccio posto per opera del nostro governo a ogni eventuale spontaneo incremento dell'italianità in Alto Adige e con la discriminazione, la mediatizzazione di quel poco o tanto di elemento italiano preesistente. La Regione Alto Adige, invece della provincia autonoma di Bolzano entro la Regione Trentino - Alto Adige, non per altro si domanda che per questo ».

E se il Presidente Raab viene a Roma per domandare questa Regione, Signor Presidente, dica all'on. Segni di consegnarli questo articolo.

« Se non si ottiene si reclama l'autodecisione. In nome di quale diritto? — si domanda Salva-

torelli — in corrispondenza di quale morale? Nessuno, oggi, contesta il diritto di autodecisione dei popoli, rimanendo sempre a vedere, caso per caso, se concorrano le condizioni per il suo immediato esercizio. Si tratta di svolgimenti storici, non di processi per direttissima davanti ai Tribunali di parte. In ogni caso, per riconoscere l'autodecisione ad un popolo, ad una nazione, occorre che il popolo e la nazione ci siano. Nè la storia passata, nè la realtà presente conosce una nazione tirolese, altoatesina e neppure conosce una nazione tirolese di cui l'Alto Adige, battezzato arbitrariamente « Sudtirol », farebbe parte. La storia conosce un complesso di territori, di signorie feudali, di domini territoriali che sono stati compresi nel nome collettivo di Tirolo a cui non corrispondeva altra unità che quella dinastica asburgica. Non c'era unità geografica, poichè codesto Tirolo si estendeva al di là e al di qua del Brennero, al di là e al di qua di Salorno; non c'era unità linguistico-etnica. Italiani e tedeschi e i più piccoli nuclei ladini ne sono stati gli abitanti con gli ondeggiamenti e frammischiamenti normali nella vita dei popoli. Prima della guerra del 1914 il confine politico meridionale era notoriamente del tutto arbitrario e il Trentino italiano aveva una sua entità propria, linguistico-amministrativa, paragonabile a quella altoatesina, odierna, entro l'unico paese « Land Tirol » con unica Dieta a Innsbruck. Il Trentino era esso, allora, il Sudtirol. La verità è che, dopo il 1918, un Sudtirol non esiste. Il Tirolo ha acquistato per la prima volta una sua configurazione geopolitica ed etnica a nord del Brennero. A sud del Brennero c'è l'Italia e in termini regionali c'è il Trentino-Alto Adige o la Venezia Tridentina, come più vi piace. Entro questa Regione italiana c'è una minoranza linguistico-etnica tedesca, entità non diversa nè maggiore di tante altre minoranze del genere in tanti paesi, a cominciare dalla stessa Austria, assai minore, anzi, della maggior parte di essa. Diciamo: fra un centocinquantesimo o un duecentesimo della popolazione d'Italia. L'agitazione altoatesina ha scarissime radici nella popolazione locale: essa è, all'inizio e alla superficie, un movimento all'Andreas Hofer, che fu un rappresentante, non dell'idea germanica, ma di un regionalismo culturalmente arretrato, anzi, reazionario nel suo svolgimento e, in

profondità, un fatto pangermanico che ha molte minori scusanti dell'irredentismo prussiano ed anche sudetico e che rientra quanto e più di quelli nel risveglio neonazista. È bene che tutti in Europa e nella comunità atlantica si rendano conto di ciò.

In quanto a noi italiani non possiamo concludere il discorso che in un modo: l'Italia è al Brennero e ci rimane. Se lo mettano bene in testa i clerico-nazisti di Innsbruck, e Gschnitzer e colleghi di Vienna; e se proprio ci sono austro-tedeschi di stirpe e cultura o più precisamente tirolesi che non si sentono di vivere in Italia nelle oneste ed eque condizioni fatte loro dall'Italia, ebbene, domandino la riapertura delle opzioni e se ne vadano ».

Questo scriveva non un nazionalista, lo scriveva Luigi Salvatorelli; storico di parte politica, se sono ben informato, di sinistra, almeno radicale.

Del resto, se noi diamo uno sguardo alla situazione delle minoranze attualmente in Europa, possiamo constatare che nessuna minoranza gode di una vera e propria autonomia amministrativa e legislativa come quella di cui gode l'Alto Adige; nemmeno la minoranza che si trova in Austria, nemmeno quegli sloveni e i croati della Carinzia e del Burgenland, nonostante l'Austria, proprio in base al trattato di San Germano, avesse avuto l'obbligo di concedere loro l'autonomia. Non parliamo...

BRUGGER (S.V.P.): Il Belgio?...

MITOLO (M.S.I.): Il Belgio è una nazione nella quale convivono due gruppi nazionali, due popoli, e non vi sono minoranze. Prendete l'esempio dell'Alsazia e Lorena. Perché non ricorrete a questo esempio? A Strasburgo vi è la sede di quel congresso di Europa, del quale fanno parte anche rappresentanti della minoranza di lingua tedesca; Strasburgo è sede di una delle principali università francesi. L'Alsazia e Lorena non gode di alcuna autonomia; in Alsazia e Lorena, dove vivono circa 600 mila tedeschi, non esiste l'autonomia legislativa, non esiste nemmeno una autonomia amministrativa, perchè in tutto il territorio francese il sistema amministrativo è centralizzato.

E notate che l'Alsazia e Lorena, prima di essere riannessa alla Francia, nel 1918 godeva di larga autonomia legislativa ed amministrativa nel-

l'impero germanico. L'Alsazia e Lorena era allora addirittura considerata come uno degli stati federali dell'impero germanico. Si discuteva addirittura se fosse un vero e proprio Stato, tanto ampia e vasta era la sua autonomia. Annessa alla Francia, salvo qualche moto, qualche agitazione che si è avuta poco prima della seconda guerra mondiale, l'Alsazia e Lorena vive senza alcuna autonomia, senza che il gruppo di lingua tedesca reclami e si agiti per avere quello che è stato concesso alla minoranza di lingua tedesca, che sia dal punto di vista etnico, sia dal punto di vista culturale vero e proprio, è di gran lunga meno tedesco di quanto non lo sia il gruppo dell'Alsazia e Lorena. Prendete esempio da quello! Dite al vostro on. Ebner, che ogni tanto parla dal Parlamento di Strasburgo, che si guardi intorno e che vada a vedere se sui negozi e sugli edifici pubblici della città di Strasburgo esistano insegne scritte in lingua tedesca! . . . Vada a vedere se nelle scuole si insegna il tedesco.

DALSASS (S.V.P.): Sì, si!!

MITOLO (M.S.I.): No, assolutamente! La lingua ufficiale è la lingua francese e nelle scuole si parla la lingua francese e si insegna in francese, non in tedesco.

UNTERRICHTER (S.V.P.): Ci parli della Algeria! . . .

MITOLO (M.S.I.): Ecco, l'Algeria! Non hanno altri argomenti che l'Africa. È un argomento caro anche al governo austriaco, il quale ha chiesto l'appoggio delle nazioni afro-asiatiche.

Povera Austria di Francesco Giuseppe, di Metternich, di Maria Teresa e di Giuseppe I. e II.! A che cosa si è ridotta! Da grande potenza europea che ha insegnato qualche cosa, bisogna riconoscerlo, soprattutto nel campo amministrativo. oggi è ridotta a chiedere l'appoggio dei nuovi Stati africani, perchè si sente evidentemente più vicina ad essi, che non alle nazioni europee! . . . Questi esempi: l'Alsazia e Lorena, le minoranze nell'Austria, le nostre minoranze che sono rimaste nel territorio di Tito, bastano a dimostrare quanto l'unica minoranza veramente privilegiata che esiste, non dico sulla faccia della terra, ma per lo meno in Europa,

sia proprio quella di lingua tedesca, la quale gode di tali prerogative, che le consentono di effettuare una auto-amministrazione e di emanare leggi che sono dirette esclusivamente a se stessa, senza a volte tener conto delle esigenze dell'altro gruppo etnico col quale essa, bene o male, convive. Questo non può essere ignorato dal Governo austriaco. Perchè allora questa agitazione? Perchè l'azione che essa compie in campo internazionale e in Alto Adige attraverso la S.V.P. e attraverso coloro che vengono espressamente da Innsbruck? perchè tutto questo? Per un solo scopo, per quello scopo che io indicavo poc'anzi, cioè allo scopo di creare le premesse per quell'autodecisione che consenta all'Austria di potersi riannettere l'Alto Adige. Questo, e non altro, è lo scopo dell'azione che il nostro vicino paese persegue.

Di fronte a questo scopo, quale deve essere l'atteggiamento che può tenere un paese geloso della sua dignità, geloso del suo prestigio, geloso dei suoi interessi, se vogliamo, come il nostro? Quello di impedire che lo scopo sia raggiunto. Non accampiamo, se vogliamo, ragioni di carattere ideale, geografico, ragioni di carattere sentimentale. Vogliamo non ricordare il solito tema che questa terra è stata conquistata attraverso una guerra sanguinosissima? Che il confine al Brennero, come del resto il 90% dei confini degli Stati moderni, è stato segnato da una guerra? Non vogliamo ricordare questi motivi? Ricordiamo allora i motivi di carattere più pratico, i motivi e le ragioni di carattere più materiale. Ricordiamo l'interesse che ha l'Italia ad impedire che si verifichino altri esodi di popolazioni italiane, come quelli ai quali abbiamo assistito, nell'immediato dopoguerra dalla Dalmazia, dall'Istria, da Trieste, dal territorio libico, ed oggi assistiamo all'esodo degli italiani che risiedevano in Egitto e degli italiani che risiedevano da decine di anni in Tunisia e che vengono accolti nei campi di concentramento che, purtroppo, ancora in Italia esistono per queste popolazioni.

E se non ci fossero queste ragioni, quali altre potrebbero esserci? Quelle che ci fanno pensare a quella che avrebbe potuto essere la sorte dell'Italia nel caso in cui avrebbe perduto la prima guerra mondiale? Io mi diletto ogni tanto a spulciare i libri di storia, e recentemente mi rileggevo il resoconto di

quel convegno fatto a Vipiteno alla vigilia della battaglia del Piave, da esponenti pangermanisti dell'Austria e della Germania, dove fu stabilito una specie di programma di quello che avrebbe dovuto essere fatto dall'Austria nel caso in cui la battaglia avesse dato l'esito sul quale le forze austro-germaniche contavano. Il programma è condensato in pochi punti che desidero leggere a vostra e nostra edificazione.

« Una pace ragionevole degna dei grandi sacrifici e dei successi d'arme delle potenze centrali. Di fronte all'Italia confini naturali che difendano meglio il Tirolo e l'Austria ed uniscano a questa i vecchi territori tedeschi come i 13 ed i 7 comuni di Vicenza ». Prima di Pruner c'era già stato il convegno di Vipiteno che pensava alla tutela delle minoranze linguistiche del Trentino e del Vicentino. « Rettificazione dei confini con l'estensione dell'Austria oltre la valle superiore dell'Adda e dell'Oglio fino al margine meridionale del lago di Garda, Desenzano e Peschiera e delle Alpi Veneto-Friulane ed oltre a ciò larghi indennizzi di guerra. Sviluppo dell'alleanza con l'impero tedesco, in modo da raggiungere la comunanza economica e militare. Lingua di stato, tedesca. Indirizzo di stato, tedesco. Rifiuto dell'erezione di stati allogeni tanto a nord quanto a sud del Brennero. Unità ed indivisibilità del Tirolo da Kufstein fino alla chiusa di Verona. Reciso diniego di ogni autonomia del terzo meridionale della provincia, il cosiddetto Tirolo Italiano ».

PREVE CECCON (M.S.I.): Welsch Tirol...

MITOLO (M.S.I.): Questa è una traduzione. « Lotta inesorabile contro l'irredentismo italiano, da una parte col proteggere e favorire i tedeschi, e dall'altra con lo sfratto di tutti gli irredentisti, affinché il Tirolo italiano torni finalmente territorio austriaco. Nè l'amnistia, nè il ritorno dei traditori italiani. Incameramento delle loro sostanze in quanto vi possono mettervi su le mani, ed uso delle stesse sostanze per lenire i danni di guerra, specialmente col provvedere alle sorti dei soldati tirolesi fedeli allo Stato. Nomina di un tedesco alla Cattedra vescovile di Trento. Educazione dei sacerdoti della diocesi di Trento, a sentimenti di amicizia per i tedeschi. Completa trasformazione delle scuo-

le nel Tirolo italiano, introducendo l'insegnamento della lingua tedesca in tutte le scuole ».

Questi erano i propositi di coloro, i cui discendenti e parenti prossimi oggi protestano perchè ascoltano male radio Innsbruck e radio Monaco e radio Linz, e vorrebbero addirittura avere persino una stazione radiotrasmittente loro per poter diffondere quegli elementi di cultura e di arte che solo nel territorio della provincia di Bolzano esisterebbero. Basterebbe ricordarsi di quello che sarebbe toccato a noi se avessimo perduta la guerra, per rispondere con i dovuti modi a coloro che oggi, dimentichi della generosità italiana, di quello che l'Italia ha fatto per queste terre...

FIORESCHY (S.V.P.): Avete vinto!...

MITOLO (M.S.I.): ... quando altri in altri territori si comportavano ben diversamente e secondo un diritto che i vostri teorici del diritto, dallo Jellineck al Kelsen, riconoscevano giusto: il diritto ad espellere, per ragioni di diritto belliche, le popolazioni che non si fossero sottoposte lealmente alla autorità dello Stato. Diritto che è stato del resto esercitato, non solo in ogni guerra ma anche in quest'ultima guerra, da parte, ad esempio, proprio della Francia in quell'Alsazia e Lorena, che, come nel 1918, così nel 1945 ha spedito in pochissimo tempo non i 3 milioni di Sudeti, come ha fatto la Cecoslovacchia, ma ha spedito fuori del proprio territorio ben 120 mila cittadini di lingua tedesca. E la ricompensa che noi abbiamo è quella di cui tutti ormai abbiamo notizia, di cui tutti ormai siamo edotti.

Questo è il comportamento che deve tenere l'Italia, pur facendo uso di quello spirito di comprensione che è la nostra caratteristica, al quale non dobbiamo mai rinunciare, perchè italiani siamo stati nei secoli e italiani dobbiamo rimanere, con tutte le nostre virtù ma anche con tutti i nostri difetti. Primo fra questi, il difetto di avere sempre la più ampia, la più profonda comprensione per le situazioni degli altri popoli, per le situazioni delle altre genti. Comprensione che, purtroppo, a volte va anche a danno dei nostri stessi connazionali. Che cosa succederebbe, parliamoci chiaro, se domani veramente il disegno che si propone l'Austria con l'aiuto della S.V.P. in Italia, venisse realizzato?

Dove andrebbero i 130 e 140 mila italiani, che sarebbero certamente costretti ad evadere dall'Alto Adige? Nei campi di concentramento nei quali stanno andando gli altri. State . . .

CONSIGLIERI (S.V.P.): No, no! (*Rumori e proteste*).

MITOLO (M.S.I.): Guardali là, come sono ingenui! Mi vorrebbero far credere che loro non ci pensano a queste cose!

FIORESCHY (S.V.P.): Belli alleati, signor Presidente!

BRUGGER (S.V.P.): Ci sono i Carabinieri.

MITOLO (M.S.I.): I carabinieri? Il giorno...

BRUGGER (S.V.P.): Non far paura alla gente!

MITOLO (M.S.I.): A chi?

BRUGGER (S.V.P.): A quei poveracci di 140 mila italiani! . . .

MITOLO (M.S.I.): Certo che non hanno paura! Ma se si parte dalle premesse dalle quali parto io, dalle quali a torto e a ragione ritengo di dover partire, le conclusioni non sono altro che quelle.

Vorrei, signor Presidente, che lei dicesse al Presidente del Consiglio che, prima di incontrarsi con il Presidente Raab, andasse a visitare quei campi nei quali sono raccolti ancora in provincia di Alessandria, nell'eterno campo di Afragola, vicino a Caserta, e non ricordo ancora in quale, i profughi che sono venuti dall'Egitto, i profughi che sono venuti dalla Tunisia. E poi facesse anche un salto in Alto Adige e confrontasse le condizioni di quelli, con le condizioni di colore che sono rientrati dalla Germania.

Sarebbe molto utile, e vorrei soprattutto, dato che è un bilancio che il Presidente del Consiglio deve fare per poter trattare con il Presidente Raab e per poter chiedere, vorrei soprattutto, signor Presidente, che il Presidente del Consiglio dei Mini-

stri chiedesse ragione al Presidente del Consiglio austriaco dei documenti di propaganda editi ufficialmente dagli organi austriaci, quali la Giunta Regionale Tirolese e il Berg Isel Bund, documenti che vengono stampati e diffusi non soltanto al di là del Brennero ma anche qui. Come può, io mi domando, il Presidente Raab, che è il rappresentante del Governo, venire in Italia, se in Italia dovrà venire, per incontrarsi col Presidente Segni e non dare spiegazioni sulla tolleranza, anzi sull'assenza di qualsiasi intervento per tutto ciò che viene diffuso, pubblicato, stampato contro l'Italia in Austria, non clandestinamente, ma ufficialmente? Io le consegnerò, signor Presidente, questi documenti. Questo è un libretto pubblicato a cura del Tiroler-Landesregirum di Innsbruck. Non è pubblicato dal BAS.

Questo è un altro documento pubblicato dal Berg Isel Bund e reca la firma di Widmoser. Questo reca la firma di Obermoser. Questo di Widmoser.

BRUGGER (S.V.P.): Due Moser.

MITOLO (M.S.I.): Due di coloro nei confronti dei quali, veramente l'altro è Oberhammer, due di coloro ai quali giustamente recentemente è stato posto il divieto di ingresso in Italia. Li mostri questi documenti al Presidente Raab e si faccia dire come può, di fronte agli impegni che egli ritiene di aver assunto con l'accordo De Gasperi-Gruber, tollerare che si stampino questi libelli denigratori e diffamatori della nazione italiana e del patrimonio morale e ideale dell'Italia! E gli faccia vedere anche, signor Presidente, quella altra pubblicazione che viene stampata a Bolzano, il Reimichl's Volkskalender.

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Non l'ha capito lei! (*ilarità*).

MITOLO (M.S.I.): Io non so perchè ridano. Vi sono 50 pagine, qui dentro, tutte quante di denigrazione della storia italiana, del carattere degli italiani, con le deformazioni più grossolane e anche più infami della storia nostra, dei nostri diritti, delle nostre aspirazioni. Questo viene stampato qui a Bolzano.

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): No, vede Mitolo, non ha capito quello lei!

MITOLO (M.S.I.): Non l'ho capito? L'ho capito sì, è tutto segnato, stia tranquillo! E gli faccia inoltre, signor Presidente, leggere alcuni giornali di Innsbruck e di Vienna che si sono occupati di questioni italiane e del linguaggio che hanno usato nei nostri confronti, nei confronti dell'Italia. Gli faccia leggere gli articoli che sono stati pubblicati dalla stampa di Innsbruck in occasione della sentenza della Corte di Cassazione, nel processo di Fundres. Articoli e giornali che sono stati largamente letti e diffusi in provincia di Bolzano, purtroppo debbo dire, con la tolleranza da parte della magistratura — lo debbo dire con rincrescimento —, la quale è pronta a difendere il cittadino che è offeso, e viceversa ha dimostrato di non essere in grado, di aver avuto degli scrupoli per quanto riguarda la sua dignità e il suo prestigio. Io le darò la copia degli articoli scritti dalla Tiroler Tageszeitung e da un altro giornale di Innsbruck. A un giurista, come il Presidente Segni, è bene far conoscere il linguaggio di questi articoli che hanno accusato il supremo consesso italiano, che ha dedicato a questo processo ben sette ore in camera di consiglio, come riconosce lo stesso « Dolomiten », lo hanno accusato di avere emesso una sentenza d'odio e di essere sottostato a delle pressioni di carattere politico. Questo è il rispetto che ha l'Austria per la suprema magistratura italiana, per l'ordine giudiziario italiano! È in questo clima, creato in questo modo, che il Presidente Raab, il quale già a sua volta fu rimbeccato, proprio dall'on. Gonella, in occasione della prima sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Bolzano, perchè si permise di esprimere un giudizio, l'on. Gonella lo potrà ricordare, è in questo clima che il Presidente Raab, viene in Italia. Questi sono conti, signor Presidente — quando andrà, dove andrà, non lo so, quando si incontrerà con Segni — questi sono conti che debbono essere fatti, signor Presidente. Questo è quello che deve chiedere ed esprimere anche non già soltanto le istanze di quei determinati circoli, come potrebbero essere i nostri, i quali forse sono fuorviati dalle loro ideologie politiche, ma a quella che è l'opinione pubblica corrente, che viene espressa dalla stampa.

Vi ho letto poco fa l'articolo di Salvatorelli; è un esempio. Potrei richiamare non gli articoli che vengono scritti dalla stampa della mia parte perchè quelli sono sospetti, ma gli articoli che sono stati scritti dalla stampa moderata. Per esempio, il « Corriere della Sera ». Il « Corriere della Sera » ha svolto in Alto Adige una inchiesta veramente, dal mio punto di vista, — a voi certamente non sarà piaciuta — pregevole e approfondita. Si rilegga l'on. Segni, per farsi un'idea precisa della situazione, le conclusioni alle quali questa inchiesta è pervenuta e che si possono desumere dai titoli dei singoli articoli. Bartoli, il giornalista che ha condotto questa inchiesta, dava ai suoi articoli questi titoli: « Si sono dimenticati di aver perso la guerra del 1918 ». « Rifiutano ciò che offriamo e ciò che vogliono è assurdo ». « C'è motivo di ritenere che non saranno mai contenti ». Quante volte l'ho detto in dodici anni di discorsi che ho malamente pronunciato da questo banco! « Si sente nell'aria di Innsbruck fremere l'irredentismo tirolese ».

Come vedete, non sono soltanto io che affermo che al fondo delle rivendicazioni vostre, sostenute e alimentate dall'Austria, c'è l'irredentismo. Lo dicono anche, obiettivi e non, certi uomini di parte destra, chiamiamola così; lo dicono obiettivi articoli, obiettivi giornalisti, che si sono interessati di questo problema, che lo hanno studiato sul posto e che non sono affetti assolutamente da preconcetti di carattere ideologico.

Vorrei inoltre, signor Presidente, che lei prendesse anche e facesse rivedere — perchè penso che lo avrà certamente visto — un interessante articolo pubblicato dal giornale della D.C. che contiene un raffronto molto utile fra l'autonomia della Provincia di Bolzano e l'autonomia del Tirolo, pubblicato in data 25 settembre 1959, dove si dimostra con dati di fatto che l'autonomia effettiva concessa alla Provincia di Bolzano è di gran lunga più ampia di quella di cui gode il Land-Tirol. Questo per poter dimostrare e controbattere le accuse che l'autonomia provinciale concessa all'Alto Adige non rispecchia, non soltanto gli accordi De Gasperi-Gruber, ma addirittura non rispecchierebbe l'art. 6 della Costituzione che tante volte sentiamo ripetere. Inoltre bisogna ricordare quella che è stata l'attività di

violenza, chiamiamola così, alla quale hanno partecipato esponenti austriaci. I famosi — dico famosi, per la notorietà che hanno avuto — attentati dinamitardi in Alto Adige sono stati preparati a Innsbruck! Non lo dico io, lo dice la sentenza della Corte di Assise di Bolzano e lo conferma la sentenza della Corte di Assise di Appello di Trento che ha giudicato i responsabili, gli « stracci », intendiamoci. Quelli che sono stati giudicati in quel processo non sono che gli stracci, come suol dirsi, buttati al vento, perchè i veri responsabili, i mandanti morali e materiali se la sono cavata a buon mercato. Tra questi è chiaramente indicato quel Widmoser che, non più tardi di due mesi fa, ha approfittato persino di un cimitero, come quello di Salorno, per poter versare il suo veleno sull'Italia e sugli italiani. Perchè questi signori, non lo si dimentichi, non rispettano nemmeno i morti! Gschnitzer a Innsbruck chiese la rimozione dei due cimiteri di guerra di Colle Isarco e di Malles oltrechè la demolizione del monumento alla Vittoria a Bolzano; e il suo segugio Widmoser osò in provincia di Bolzano, a Solorno, tenere un comizio addirittura nel recinto di un cimitero. E se questa è civiltà, e se questo è il modo col quale si possono rivendicare determinati diritti umani, io vorrei chiederlo proprio a quel Presidente austriaco che si accinge ad incontrarsi col nostro Presidente Segni.

BRUGGER (S.V.P.): Abbasso le svastiche!...

PREVE CECCON (M.S.I.): Ci sono le sinistre per le svastiche!...

MITOLO (M.S.I.): Le svastiche sono una delle attività più ridicole, salvo quella che avete compiuto voi, in provincia di Bolzano, perchè le avete dirette contro di noi. Vedi quello che è avvenuto a Marlengo. Già, a Marlengo, in quella Marlengo dove fu sporcata la tomba del nostro tenente Tomasi e strappato il tricolore dalla corona che era stata deposta in occasione del 2 novembre. Non dimenticatevelo questo! Sporcata di sterco la tomba di un caduto!! Non toccate Termeno e vergognatevi! Non toccate Marlengo, voglio dire! Quanto a Termeno, lasciamo andare. Siamo stati imputati anche noi, compreso il sottoscritto. Manife-

stazione sediziosa!... Ci hanno dato l'amnistia!... È andata bene per voi, è andata bene per noi. Comunque, quando volete un'altra lezione di quel genere, siamo sempre pronti a darvela!

DALSASS (S.V.P.): Torni a Termeno!...

MITOLO (M.S.I.): Ci sono già tornato insieme all'on. Almirante e non mi è capitato nulla!... Sono andato a bere proprio in quell'osteria davanti alla quale avvenne quel fatto. Ad ogni modo quello è un sintomo di quella che è la situazione dell'Alto Adige. Perchè a Termeno non si poteva andare nemmeno per parlare... Termeno era tabù... Termeno è una delle isole tedesche più compatte, sono tutti tedeschi, lì dentro, sono tutti figli di Sigfrido... Termeno, Caldaro: hanno tutti nomi italianissimi lì, tutti una figura, sono tutti dolicocefali biondi, tutti! Sono tutti educati alla scienza della antropologia politica, quella lì del razzismo del quale parlava Chamberlain e che avete insegnato a mezza Europa.

Quelli sono i dolicocefali biondi, andate a trovarli nell'Oltradige!... Il 90% portano nomi italiani, dico il 90%. Basta scorrere l'elenco di quelli di Termeno che furono imputati con noi di manifestazione sediziosa.

Dicevo appunto dell'attività di violenza che viene perpetrata in Alto Adige ed è fomentata a Innsbruck. Questo bilancio deve essere fatto insieme al Presidente Raab. Deve essere fatto; e gli si deve chiedere conto di quello che il suo Governo fa, e di quello che il suo Governo non fa; e se quello che fa e quello che non fa, si può conciliare con le aspirazioni alla tutela di un gruppo linguistico così puro e compatto come quello che esiste in Alto Adige.

Signor Presidente, sarà certamente importante, purtroppo, io dico, quello che Ella dovrà dire nell'incontro con il Presidente Segni o nella riunione del Consiglio dei Ministri. Lei non può non parlare a nome di tutti gli italiani e di tutti i gruppi politici.

Io mi auguro che lei abbia un mandato da parte di tutti e che tutti i gruppi politici, che rappresentano la popolazione italiana di questa provincia, siano concordi nell'incaricarla di chiedere al Presidente Segni che tratti, se dovrà trattare,

questo problema da Capo di governo, ma soprattutto da italiano, soprattutto da combattente, soprattutto da uomo, che è stato ed è ammaestrato dall'esperienza di questi dodici anni di vita autonoma in cui si è dimostrato, come ho detto all'inizio, che si è approfittato dell'autonomia esclusivamente per stabilire le basi di rivendicazioni che con l'autonomia non hanno niente a che vedere.

Se l'autonomia ha portato a questi risultati non si può dire che essa debba essere cambiata o mutata nella sua ampiezza, nella sua portata, cioè che i poteri che lo Statuto di autonomia riconosce alla Regione e alla Provincia debbano essere estesi, debbano essere aumentati: semmai si dovrà verificare il contrario. E se quella dovesse essere, come qualche giornale ha ritenuto di dover dire, la richiesta del Presidente Raab, io penso che l'impegno che il Presidente Segni ha preso e che il Governo con lui ha preso su questo problema, non possa subire alcuna modifica in nessuna maniera. Gli italiani dell'Alto Adige, almeno una parte dell'Alto Adige, le chiedono un'altra cosa — e qui mi aspetto già l'ironia dei campioni della razza di Sigfrido — le chiedono di chiedere, signor Presidente, di incaricare il Presidente Segni di chiedere all'on. Raab di far restituire all'Italia l'archivio storico per l'Alto Adige che fu sottratto a Ettore Tolomei subito dopo l'8 settembre 1943, e che è custodito a Innsbruck negli archivi della Dieta Tirolese. Quell'archivio, che è frutto di 50 anni di lavoro scientifico, fu rapinato ed è conservato allo scopo di nascondere, di tenere celata, di distruggere, perchè nessuno ne possa venire a conoscenza, la documentazione più precisa e più scientificamente elaborata delle origini del problema altoatesino, della vera essenza del problema altoatesino, della storia politica, morale, linguistica, etnica dell'Alto Adige. Esso fu la prima cosa di cui non i nazisti, ma gli altoatesini, dopo l'8 settembre, si occuparono, fu quella appunto di impossessarsi di questo preziosissimo, di incalcolabile valore, l'archivio. Dia il Presidente Raab, anch'egli una prova di buona volontà e lo faccia restituire. Questo archivio appartiene all'Italia per ragioni non soltanto culturali, ma anche per ragioni scientifiche. Esso va restituito e avrebbe dovuto essere restituito fin dall'immediato dopoguerra.

L'accompagni, signor Presidente, l'augurio che Ella possa ritornare ed assicurarci che le nostre — ritengo di parlare non soltanto a nome di un gruppo politico, ma a nome di una larga massa di italiani — che le nostre istanze il Presidente Segni voglia fare sue. Io sono certo che quando Lei ritornerà con questa assicurazione, la crisi della quale in questi giorni si è parlato, la crisi politica sarà completamente risolta. La vera crisi non è già nel fatto che i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca se ne siano usciti dalla Giunta; la vera crisi è nel fatto che ci si è posti ormai al di fuori della legge italiana e che al di fuori della legge italiana non si può rimanere se non si vuole incorrere in quello che è il rigore e l'applicazione della legge italiana. Tutto quello che è stato compiuto in questi ultimi tempi, specialmente in quest'ultimo anno, da parte degli esponenti della SVP ha il crisma dell'illegalità. E io penso che quando nel suo discorso Lei ha rivolto l'invito a ritornare nella normalità, si riferisse anche a questa normalità, anche a questa legalità, non soltanto al fatto di carattere strettamente politico quale è l'assenza di rappresentanti di lingua tedesca dalla Giunta.

Noi ci auguriamo e auspichiamo che Lei possa ritornare con queste assicurazioni. Siamo sicuri allora che la normalità ritornerà in Alto Adige; e siamo sicuri che anche i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, questi o altri, non ha importanza, si renderanno conto che di fronte ad una ferma presa di posizione del Governo italiano, il quale dovrà parlare a nome degli italiani tutti, le loro pretese dovranno essere abbandonate; ed essi, nell'interesse stesso delle loro popolazioni, dovranno rientrare nei binari, ripeto, delle cose pratiche e possibili.

DALSASS (S.V.P.): Contro la forza la ragione non vale!...

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il consigliere Nicolussi.

FIORESCHY (S.V.P.): Chiedo la traduzione in tedesco. Dato che quest'anno abbiamo il periodo

delle elezioni, non vorrei nascondere alla nostra popolazione, vorrei leggerlo alla nostra popolazione.

DALSASS (S.V.P.): Chiediamo cinque minuti di intervallo.

PRESIDENTE: Va bene, la seduta è sospesa.

Ore 16.45

(Ore 16.50)

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Nicolussi.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Sehr geehrte Herren! Ich habe leider dem Herrn Präsidenten kein Dossier als Viaticum mitzugeben, wie es mein Berufskollege Mitolo als Vorredner soeben getan hat. Die Geleitbotschaft, die er dem Präsidenten für die Besprechungen mit der römischen Regierung in unserer Sache mitgegeben hat, mit ihrer Fragestellung und ihren Beweisstücken, haben wir Deutsch-Südtiroler von jeher schon gekannt. Ich kann dazu nur sagen, daß die Wahrheit nicht nur in Broschüren zu suchen ist, die man die Historiker schreiben läßt, sondern vielmehr in dem Willen der Menschen, die in der Gegenwart leben und ein Problem als menschliches und nicht immer nur als juridisches Problem geregelt wissen wollen.

Wenn wir als Vertreter der Südtiroler Volksgruppe auch nicht in der Lage sind, dem Herrn Präsidenten eine Geleitbotschaft, ein Viaticum nach Rom mitzugeben, das auf gleicher Linie mit demjenigen steht, das der Vertreter der Rechtsparteien ihm soeben gegeben hat, so kennt doch der Herr Präsident unser politisches Willen und das uns Erstrebenswerte recht genau, das wir Vertreter der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat nie verschwiegen haben. Eine nur ist die Wahrheit für alle, doch sieht sie jeder verschieden. « Daß es Eines noch bleibt, macht das Verschiedene wahr », so sagt Schiller. Jeder, der ehrlichen Herzens ist, sage aus seinem Innersten heraus seine Meinung, die der Wahrheit entsprechen soll: deswegen habe ich diesen Ausspruch Schillers ob seiner philosophischen Tiefe als Leitspruch an den Anfang

meiner Darlegungen stellen wollen. Auch der Präsident des Regionalausschusses sagte, etwas apodiktisch, möchte mir scheinen: « Wir haben Vertrauen in die Wahrheit! » Und sprach dabei vom Rekurs an den Haager Gerichtshof, was die Erfüllung des Pariser Vertrages betrifft.

Ich frage mich nun: Ist es denn notwendig, daß man an den Internationalen Gerichtshof im Haag geht, um die Wahrheit, die Stimme des Rechtes zu hören, um Juristen über Politiker und Regierungen urteilen zu hören? Wir Südtiroler sind gegen keine Instanz auf internationaler Plattform, die das allzu menschliche Problem unserer Minderheit auf juridischer oder auch auf völkischer Ebene objektiv untersuchen und der geschichtlichen, menschlichen Wahrheit entsprechend beurteilen soll. Ich frage Sie aber, meine Herren der italienischen Volksgruppe, war das notwendig? Warum haben eure Regierungen in Rom in der langen Zeit seit 1946 nicht ehrlich das getan, was ihre Pflicht war auf Grund des Vertrages und vor den Menschen vor allem? Warum zwingt man, ihr Herren der Regierungspartei, uns Südtiroler, fremde Richter anzurufen, damit die Wahrheit ans Licht kommt? Hat nicht gerade De Gasperi, euer größter Politiker der Nachkriegszeit aus den Reihen der DC, den Pariser Vertrag unterschrieben, dessen Wortlaut und wahren Sinn er am allerbesten kennen mußte! Warum haben De Gasperi und seine Nachfolger nicht den Mut gefunden, den Deutsch-Südtirolern ihr Recht auf Grund des Pariser Vertrages zu geben? War das Ausklügeln juridischer Spitzfindigkeiten in der Auslegung des Pariser Vertrages, der Verfassung und des Regionalstatuts ein ehrliches Suchen der Wahrheit? Diente es der Wahrheit, wenn man uns in den letzten zehn Jahren immer die Türe vor der Nase zuschlug mit der Behauptung, das Südtirolproblem sei ein rein internes Problem des italienischen Staates und ginge niemanden anderen etwas an, um heute offiziell vor der UNO, vor der österreichischen Regierung hiezu Stellung nehmen zu müssen? Mit starkem Herzen suchen wir Deutsch-Südtiroler die Wahrheit; denn in die Wahrheit haben wir nicht nur zumindest dasselbe Vertrauen wie ihr, meine Herren Kollegen der italienischen Volksgruppe, sondern ich möchte sagen, wir haben die bewußte,

erprobte, erlittene Liebe zur Wahrheit. Wenn auch die Wahrheit sich meinetwegen aus geschichtlichen Tatsachen oder Gegebenheiten technisch zusammenstellen läßt, so heißt das aber noch lange nicht, daß diese Tatsachen und Gegebenheiten die sittliche Prüfung auf Recht bestehen. Was aber unrecht — auch nur für eine Volksgruppe — ist, kann sittlich nicht wahr, sondern nur eine bittere Realität sein. Eine Realität aber, die aus dem Menschenleid geboren wurde, darf niemals den Anspruch auf Unumstößlichkeit erheben. Albanien, Abessinien waren wenngleich kurze geschichtliche Realitäten, also Wahrheiten, für Italien und doch hat die geschichtliche Nemesis das getane Unrecht wieder gutgemacht. Die Cyrenaika, das Somaliland, Tripolitaniern waren, von mir aus gesehen, gerechte Realitäten für Italien, und doch gingen sie verloren im Sog des Unrechts von Albanien und Abessinien. Ersparen Sie mir die Aufzählung aller geschichtlichen Tatsachen, also Wahrheiten, die nicht die Probe vor der Geschichte bestanden haben. Gewiß kann jedes Volk und jeder Staat irren; wesentlich ist aber die Erkenntnis des Irrtums, wie immer man ihn auch zu verteidigen versucht. Denn, sehen Sie, in der Geschichte gilt der Grundsatz « panta rhei - alles fließt », den ein Höherer als wir Menschen aufgestellt hat. Darum lasset uns als Menschen zu Menschen sprechen, ohne starre Bindung an augenblickliche politisch-geographische Gegebenheiten, welche im Lauf der Geschichte auch ohne Zutun von uns Menschen der Gegenwart wechseln können. Suchen wir die Wahrheit im Willen jener Menschen, denen sie unmittelbar Schicksal ist, suchen wir also das Recht!

In dieser Generaldebatte zum Regionalhaushalt 1960 als dem formalpolitisch wichtigsten Akt dieser Institution will ich meine Gedanken, meine Ansichten und Überlegungen zu der Politik, die unsere deutsche Volksgruppe im italienischen Staatsraum der Gegenwart betrifft, aussprechen. Dabei bilde ich mir durchaus nicht ein, neue Erfindungen gemacht zu haben, neue Lösungen vorzuschlagen. In diesen meinen Ausführungen unterlasse ich es bewußt, auf den Haushalt im besonderen einzugehen, den ja sowieso laut Statut der Innenminister ex cathedra genehmigt. Ebenso unterlasse ich es bewußt, eine unmittelbare Kritik

an der Regionalregierung selbst und ihren Handlungen und an der Regionalinstitution schlechtweg zu üben. Diese erscheint mir erstens zwecklos, solange sich die Regierung der Region stets hinter den Anweisungen und Befehlen aus Rom, hinter Paragraphen der Verfassung, des Statuts, der Gesetze schlechtweg in selbstgefälliger Auslegung derselben spitzfindig verschanzte. Zweitens unterlasse ich es, diese Kritik zu üben, weil ich unehrlich wäre, wenn ich es täte, da ich, durch Erfahrung leider belehrt, an die heutige Region als wirksames Werkzeug zur Sicherung des völkischen Wohlergehens unserer Deutsch-Südtiroler nicht glaube, da ich in der Regionalregierung nur den willigen Handlanger einer autoritären römischen Regierung und nicht den Diener der in der Region lebenden Menschen, auch anderer Volkszugehörigkeit, erkennen mußte. Mögt ihr Kollegen der Regierungskoalition meine Ansichten auch für irrig halten — was ihr in eurer vorgefaßten Einstellung sicher tun werdet —, so will ich sie trotzdem aussprechen, als ein Rufer in der Wüste, weil ich mich hiezu vor unseren Südtirolern, die Menschen sind wie ihr, mit einer Heimat, die sie für sich beanspruchen, verantwortlich fühle. Alles Paradiern mit Paragraphen, die Menschen nie glücklich gemacht haben, fällt vor dem Willen, vor den inneren Nöten und Leiden von Menschen, die da sind als sittliche Realität. Darum sehen wir uns doch endlich einmal ehrlich in die Augen und sagen wir uns die Wahrheit, die oft unangenehm aber deswegen doch da ist! Lassen wir doch alle melodramatische Rhetorik beiseite, die schön sein mag, aber nichts Produktives beinhaltet. Darum lasset uns einmal als Männer zu Männern mit willigem Ohr zueinander sprechen.

Meine Herren, bedenket all die geistige und materielle Not, die uns allen, gleich ob Sieger oder Besiegte, zwei furchtbare Weltkriege gebracht haben! Bedenket das Leid und die Not, die uns allen überdies durch diktatorische Regierungen auferlegt wurden, die die Wahrheit in den edlen Werten der Menschen, den sittlichen Normen mißachteten und glaubten, eine Lösung im christlich-abendländischen Chaos durch die Gewalt finden zu können. Als überzeugter Katholik habe ich aus den Trümmern, der Not, dem Elend, der Verwü-

stung des zweiten Weltkrieges den Glauben und das Wissen herübergerettet: niemand ist Sieger außer Gott! Aus dem unmittelbaren wie mittelbaren furchtbaren Erleben des zweiten Weltkrieges heraus glaube ich felsenfest, daß damals bei Abfassung des Pariser Vertrages im Jahre 1946 die ehrliche Einkehr, Ernüchterung und Einsicht bei De Gasperi und Gruber Pate gestanden sind, als diese Herren das Schicksal unserer Heimat Südtirol vertraglich besiegelt haben. Und eben diese missionäre Rückkehr zum christlich-abendländischen Denken, glaube ich, hat die verantwortlichen Politiker des demokratischen Italiens auch bei der Abfassung der Verfassung selbst beseelt. Es ist ein Bekenntnis zu den ewigen sittlichen Geboten und Werten der Menschen, die paragraphiert worden sind. Darum stellt die italienische Verfassung in den Artikeln 1 und 2 die Souveränität des Volkes in der Republik fest, hat das Volk die oberste Staatsgewalt.

Nun frage ich euch Kollegen der italienischen Volksgruppe: Welche Macht als Volk haben wir Deutsch-Südtiroler in der Regierung unserer ureigensten Heimat hier? Die Macht der Majorisierten, der Verzweifelten, der im Vertrauen Enttäuschten. Und dabei sind wir Südtiroler zwar ein fremdes, aber doch ein Teil des Volkes im Staate. Leider muß ich sagen, sind wir aber nur Wesen einer innerhalb der geographisch-politischen Grenzen dieses italienischen Staates lebenden Menschenart, die man nicht mag. Man mag nur das Land; dieses Land aber ist unsere geliebte Heimat, die wir nicht lassen, denn unser ist sie seit über tausend Jahren, euer aber, durch machtpolitische Umstände, erst seit vierzig Jahren. Für uns ist Südtirol das Heimatland, für euch ist es nur ein geographischer Begriff: die Grenzprovinz des italienischen Staates. Mag dies auch manchem von euch, meine Herren Kollegen, nur eine Gefühlsanwandlung erscheinen: für uns Deutsch-Südtiroler ist es tiefinnerster Glaube. Der Allmächtige selbst hat uns Menschen Südtirols dieses schöne Heimatland geschenkt, das unsere Vorfahren erstmals vor tausenddreihundert Jahren besiedelt und gerodet haben; und dieses unser Land wollen, dürfen und werden wir niemals kampfflos preisgeben. Es ist unsere gottgegebene Pflicht, dieses Land unseren

Kindern und Kindeskindern als Heimat zu erhalten. Das sind Feststellungen, die ihr endlich zur Kenntnis nehmen sollt, damit ihr das Problem Südtirol begreifen und auch einer friedlichen, großzügigen, ich möchte sagen mutigen Lösung entgegenführen möget. Keine Staatsregierung, die sich Menschen im Westen Europas heute demokratisch geben, darf und kann diese präkonstruierte Ordnung verletzen. Jeder Staat, jede Regierung, die das tut, sündigt am Menschen an sich, der die Macht oder die Gewalt ertragen muß, dadurch aber innerlich gezwungen wird, dem Staat bzw. der Regierung zu mißtrauen. Wer kann denn eine Regierung achten, die das Gegenteil dessen tut, was ein Land mit seinen angestammten Menschen wünscht und will? Wer kann eine Staatsführung achten, die nur scheinbar und gezwungenermaßen einem Volksteil billige Zugeständnisse macht, die an sich selbstverständlich sind?

Ich kenne euren billigen Einwand, meine italienischen Kollegen aller politischen Parteien: an allem wären nur wir schuld. Ich weiß, daß ich euch kaum von eurer größeren Schuld und vor allem von der sittlichen Verantwortung, die ihr tragt, überzeugen kann. Aber anklagen muß ich euch! Anklagen eure Regierung der letzten 40 Jahre, denn es besteht ein Nexus zwischen den Ereignissen von 1918 bis zum heutigen Tage herauf. Ist es unsere Schuld als Deutsch-Südtiroler, daß das königliche Italien des Jahres 1918 unsere Heimat Südtirol dem italienischen Staatsgebiet annektieren durfte? Wir angestammte Deutsch-Südtiroler haben diese gewaltsame gebietliche Angliederung nie verlangt und nie gutgeheißen. Selbst Wilson, der Vater des Vertrages von St. Germain, hat in späteren Jahren so bitter bereut, dies getan zu haben. Ist es unsere Schuld, daß der König und seine Minister die gegebenen Selbstverwaltungs- wie Selbstregierungsversprechen nicht hielten? Kann man uns billigerweise vorwerfen, zu der römischen Regierung nicht das nötige Vertrauen zu haben, wenn euer ehemaliger König, eure Minister aller Regierungen seit 1918 uns bitter enttäuscht haben? Ist es unsere Schuld, wenn ein Minister Pella für das italienische Triestiner Land sicher zurecht das ewig gültige Recht der Selbstbestimmung über das Schicksal der dortigen Menschen

beansprucht und das gleiche Recht uns Deutsch-Südtirolern abspricht? Ist es vielleicht unsere Schuld, wenn Italien seine wertvollen Kolonien und einen Teil Istriens verloren hat, weil ein Diktator einem imperialistischen Machtrausch verfallen war? Ist es unsere Schuld, daß Italien sich ein Land angliedern ließ, dessen Bewohner an den altverbrieften Rechten und Freiheiten im Frieden wie in Kriegsgefahr festgehalten haben und sie heute wieder fordern? Ist es denn unsere Schuld, daß wir Deutsche im artfremden Staate sind und nicht Italiener der Sprache, der Kultur, dem Brauchtum und der Geschichte nach? Ist es vielleicht eine Schuld, daß wir Südtiroler bis heute unser Volkstum nicht verraten haben, sondern treu und hartnäckig daran festhielten und weiterhin festhalten werden? Daß wir dieses Land als unsere Heimat beanspruchen und für deren Erhaltung auch Opfer zu bringen bereit sind? Ist es unsere Schuld, daß der Pariser Vertrag dem Worte und dem Geiste nach nicht erfüllt wurde, daß wir unsere eigene Regionalautonomie für Südtirol nicht erhielten, in eine Region hineingebaut wurden, die bis heute nicht einmal den Mut hatte, den Art. 14 des Autonomiestatuts anzuwenden und durchzuführen? Ist es unsere Schuld, daß die römische Regierung einseitig und ohne Befragung des anderen Vertragspartners die Durchführungsbestimmungen zum Statut, das sich auf den Pariser Vertrag gründet, erläßt, die uns Südtiroler nicht befriedigen und uns unser Recht nicht geben? Ist es unsere Schuld, daß man glaubt, uns Südtiroler mit einigen Milliarden Haushaltsgeldern von Roms Gnaden zufriedenstellen zu können, wir aber den sittlichen Anspruch unserer Volksgruppe auf den angestammten Heimathoden vorerst gesichert wissen wollen? Ist es unsere Schuld, meine Herren, daß nach 1919 die Städte Bozen und Meran von den Italienern majorisiert wurden? Daß die Zahl der Italiener in Südtirol von 1919 bis heute von 3% auf 35% gestiegen ist und immer noch steigt? Ist es unsere Schuld, wenn wir daher an die funktionelle Güte dieser Region für die Belange unserer Volksgruppe nicht mehr glauben?

Was ist eure große Schuld, fraget *danach* ehrlichen Herzens, ihr Herren Kollegen der italienischen Volksgruppe! Denket euch hinein in unsere

Lage und beantwortet diese grundsätzlichen Schuldfragen einmal offen und objektiv. Niemand gefährdet oder nimmt euch die so wertvolle kulturelle und politische Volkszugehörigkeit. Warum wollt ihr denn, daß wir unser politisch wie völkisch bereits so gefährdetes Heimatland kampfflos aufgeben? Sollen wir träge zuwarten, bis eure Volksgruppe in 5, in 10 oder 20 Jahren 51% der Provinzbevölkerung erreicht hat? Nicht wir haben den politischen Begriff der Irredenta, der Nichtbefreiten, erfunden: es waren eure Landsleute aus dem Trentino. Dabei wollen wir den Trentiner Irredentisten keinen geschichtspolitischen Vorwurf machen; sie wollten ja nur dasselbe, was alle Meuterer verlangen, nämlich einen Zustand der Unzufriedenheit hinwegräumen und das Recht erhalten. Ist es darum nicht völlig unsinnig von euch, uns Südtiroler als Irredentisten zu beschimpfen, wenn dieses Wort für euch Trentiner Tapferkeit, Treue und Ehre bedeuten muß, wenn ihr wahrheitsliebend sein wollt! Merkt euch eines: nie werden wir wie feige Memmen weichen! Und dies soll keine in sich lächerliche Drohung einem 50-Millionen-Volk gegenüber sein, das wir, genau so wie unsere Brüder in anderen europäischen Ländern, ehrlich achten wollen. Es soll nur ein Notschrei einer völkischen Minderheit sein, die Ehre, Recht und Freiheit der Menschen mehr schätzt als das Leben in Trägheit und Nachgiebigkeit. Für die Unverbesserlichen eures Volkes mögen die Feiern zum 150. Gedenkjahr der Erhebung Tirols einen politisch-theatralischen Zweck haben. Für die Südtiroler, die schon damals an den Kämpfen des Jahres 1809 ausschlaggebend beteiligt waren, sind diese Gedenkfeiern Rüstzeug, Verpflichtung und Mahnung gewesen, in der heutigen Zeit der Demokratie ebenso heimat- und volkstreu zu sein, wie es 1809 unsere Ahnen im Kampf gegen die Macht des Tyrannen Napoleon waren, der Könige, Fürsten und Staaten Europas unterjochte, nicht aber die Südtiroler, die Ehre, Glauben, Recht und Freiheit mehr schätzten als ihr eigenes Leben. Denket daran, ihr Herren Kollegen! Wenn heute die DC auf eigenartigen Irrwegen sich sogar mit den Nachläufern eines gewesenen Diktators verbündet, um an der Regierung zu bleiben, so beeindruckt das uns Südtiroler nicht so sehr, denn wir haben es fast so erwartet.

MITOLO (M.S.I.): Noi siamo i Consiglieri del Governo!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Dieses Bündnis aber, meine Herren der DC, bedeutet auf die Dauer nichts anderes als den Untergang eurer Partei und der Demokratie schlechtweg, was wir ehrlich bedauern würden. Die Faschisten, die Italien so enorm schädlich waren und es heute noch sind, mögen meinetwegen einen neuen Marsch auf Rom versuchen...

CONSIGLIERE: Che interessa Lei?

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): ...dessen Gelingen euch überantwortet ist. Eines kann ich aber euch allen sagen: ein neuer Marsch auf Bozen und Südtirol wird den Faschisten nicht mehr gelingen...

PREVE CECCON (M.S.I.): No? Vedremo!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): ...denn da würden wahrscheinlich auch die anderen Parteien euch den Weg versperren. Möge auch ein General Benvenuti, der uns Südtirolern nie willkommen war — anders als sein Name « Benvenuti » - « Willkommen » besagen sollte —, mit allen Alpinidivisionen, unterstützt von Panzereinheiten, drohen, so kann uns dieser Aufwand nur ehren aber niemals Furcht einjagen, denn so verantwortliche Männer sollten nicht solche Dummheiten sagen.

RAFFAELLI (P.S.I.): Da quando passano per responsabili i generali?

MITOLO (M.S.I.): Va là, buffone, da quando sei generale tu?

RAFFAELLI (P.S.I.): Quando sei stato generale tu?

MITOLO (M.S.I.): Non hai il diritto di offendere i generali!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma non vedi che fa quel discorso là?

MITOLO (M.S.I.): A te piace più il discorso della S.V.P.!

RAFFAELLI (P.S.I.): Piuttosto che quello del generale Benvenuti!

MITOLO (M.S.I.): Perché hai creduto alla S.V.P.!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non mi vergogno di dirlo!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Da ich euch Kollegen der DC den berechtigten Vorwurf mache, daß ihr, jene Richtlinien mißachtend, euch mit den Neufaschisten hier wie in Rom verbündet habt, so erwarte ich natürlich euren billigen Einwand, daß wir von der S.V.P. eine Verbindung mit den Vertretern der Linksparteien im Regionalrat suchen, wobei wir mit einem solchen Versuch unter den autonomen Regionen mit Sonderstatut nicht die ersten wären, wie uns das Beispiel der Aostaner und der Sizilianer lehrt. Stimmt diese Behauptung nicht? Wir Abgeordnete der Südtiroler Volkspartei bilden uns ein, mindestens ebenso klug zu sein wie jeder andere Herr Kollege jeder anderen Partei hier in diesem Hause. Natürlich wäre uns ein Auskommen mit der ideologisch artnahen DC am liebsten. Wenn dies aber nach gründlicher Überlegung auf Grund der Erfahrungen der letzten zehn Jahre nicht mehr möglich ist und wir beobachten müssen, wie die DC sich mit fliegenden Fahnen ins Lager der Neufaschisten begibt, nur um an der Regierung zu bleiben, so kann uns niemand verargen, wenn wir uns ohne Bindung, jeweils von Fall zu Fall, die Stimmen der Linksparteien, die auch in der Opposition sind, sichern. Wir bleiben dabei doch was wir sind, eine katholische Einheitspartei, ob ihr es glauben wollt oder nicht. Und wenn uns dazu die Stimme der Trentiner Tiroler Partei gegeben wird, so freut uns dies am allerehrlichsten. Diese Partei ist lokal gebunden und ihrer ideologischen Ausrichtung nach meines Wissens christlich-katholisch, allerdings mit bewußterem Autonomieempfinden als die DC. Ihr bekämpft diese Partei aus rein machtpolitischen Gründen mit allen Mitteln, was ihr Trentiner nicht tun

solltet, wenn ihr wahrhafte Autonomisten sein wollt!

PREVE CECCON (M.S.I.): Il P.P.T.T. è di competenza dello Stato!

DALVIT (Assessore finanze, credito e cooperazione - D.C.): Perchè non diventate quattro partiti voi! Vedrete che roba!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Sei un politico tu!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Danke! Für uns als völkische Minderheit im Staate hat der Begriff Autonomie zwangsläufig einen besonderen Sinn. Dabei entdecken wir die Autonomie als Begriff gewiß nicht als die ersten. Niemand wird leugnen wollen, daß wir in dem kantonal gegliederten Staatswesen der Schweiz die großzügigste, die bestfunktionierende demokratische Regierungsform des europäischen Kontinents seit vielen Jahrhunderten vorfinden. Dort leben in ihren mit allen Freiheiten ausgestatteten Kantonen Deutsche, Ladin, Italiener und Franzosen als wahre Föderalisten einträchtig im Staate beisammen. Nun haben sich im italienischen Kanton Tessin, der landschaftlich wie klimatisch so ansprechend ist, in jüngster Zeit — mehr aus steuerrechtlichen Gründen, wie man liest — mehrere Filmstars und Neureiche aus verschiedenen Ländern angekauft. Die amtliche Reaktion der Tessiner war sehr scharf. Diese Stars, die eigentlich keine Heimat lieben und ihr Vaterland um einiger Steuergelder willen zu opfern bereit sind, bildeten nach Meinung der Tessiner eine Gefahr der Unterwanderung durch Menschen fremden Volkstums, die sie abgewendet wissen wollten. Man kann den Tessinern sicher nicht den Sinn für erlebte Demokratie und die in dieser Demokratie gewachsene Liebe zur völkischen Eigenart in Sprache und Sitten absprechen. Sie wollen keine Eroberung ihrer Heimat, des italienischen Kantons, durch Fremdsprachige, weil sie lobenswerterweise diese ihre Heimat nicht früher oder später verlieren wollen. Tessin ist ihre Burg. Die Tessiner Schweizer aber sind Alpenländer wie wir Südtiroler und ihr Trentiner. Ihr schönes Land haben sie sich durch die Jahrhunderte rein erhalten, wie

Gott es ihnen gegeben hat, und schützen es vor allen Fremden. Die Tessiner als freie Schweizer Bürger bekämpfen heute mit Recht die wenn auch friedliche Unterwanderung ihres Kantons durch völkisch nicht gebundene Filmstars, internationale Rennfahrer usw., weil diese unkriegerische Besetzung eine potentielle Gefahr für ihr Volkstum darstellt, auch wenn es der Herr Kollege Ceccon nicht glauben will.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ci credo, ci credo! Dicevo che non siamo ticinesi.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Meno male, no, se non fanno del male!

PREVE CECCON (M.S.I.): Allora casca tutto il ragionamento che avete fatto.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Fanno male a noi. Die Filmstars würden uns gar nichts ausmachen, aber Nationalisten wie Mitolo...

PREVE CECCON (M.S.I.): No, no, è meglio leggere.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich habe nur geantwortet, weil Sie mich unterbrochen haben.

MITOLO (M.S.I.): Non perdere il filo, Nicolussi!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich verliere nie den Faden, Herr Kollege! Den Italo-Schweizern ist das Recht der Selbstbestimmung in ihrem Heimatkanton gegeben. Als Gäste sind den Tessinern italienischer Zunge sicher alle willkommen, nicht aber als Besitzer ihres Bodens und morgen als Mitbestimmer ihres völkischen Schicksals. Die friedliche Inbesitznahme eines Landes ist sicherlich die natürlichste und am wenigsten verwerfliche, da im einzelnen nicht der Wille zur Übervorteilung der Einheimischen vorhanden ist. Was soll man aber von der kriegerischen, also gewaltsamen Eroberung eines Landes, das bereits Heimat anderer Menschen gewesen ist, sagen? Diese Art von Eroberung und Inbesitznahme hat in der Menschheitsgeschichte nie Anklang gefunden. Mit

Gewalt, wenn sie sich auch noch so friedlich gebärden mag, hat man noch nie fühlende Menschenherzen gewonnen. Wer dies nicht wahrhaben will, ist ein gefühlloser Egoist, der die Liebe des Schöpfers mißachtet, der uns gelehrt hat, den Menschen zu lieben, zu achten und ihm zu helfen. Uns Deutsch-Südtirolern als Angehörigen eines alten Kulturvolkes im Herzen Europas nimmt man es übel, wenn wir es wagen, Vergleiche mit den autonomistischen Bestrebungen afrikanischer Völker anzustellen, die weit hinter unserer kulturellen Entwicklung zurück sind. Eine solche Anspielung allein grenzt schon fast an Hochverrat. Ob weiß, ob schwarz der Hautfarbe nach, Recht und Freiheit bleiben sich gleich. Möget ihr uns den Negerbrüdern in Afrika zumindest für ebenbürtig halten! Die Völker der seinerzeit eroberten Kolonialländer Asiens und Afrikas lehnen sich heute gegen ihre einstigen Eroberer auf, ringen in blutigen Kämpfen um ihre Freiheit, ohne anderes Ziel als das, ihr Schicksal selbst bestimmen und sich selbst verwalten zu können. In unverständlicher Kurzsichtigkeit widersetzen sich christlich-abendländische Staaten und Völker dem gesunden Streben dieser Kolonialvölker nach Recht und Freiheit und treiben diese Menschen vielleicht unbewußt in die Fangarme der Bolschewisten, die Freiheit predigen, sie aber im Ernstfall nicht geben, weil ihre Ideologie sie leugnet.

Ihr Italiener habt 1918 unsere Heimat Südtirol besetzt, eure Regierungen aber haben dieses Land und seine angestammte Bevölkerung innerlich nie erobern können. Begreift doch dies: die Schuld liegt nicht an uns, denn ihr habt uns immer nur als Feinde eures Vaterlandes Italien gesehen! Wir Südtiroler als Katholiken, das kann ich ganz offen sagen, hassen euch Italiener nicht, auch wenn ihr — was uns sehr bedauerlich erschiene — gegenteiliger Meinung sein solltet. Wenn ihr Italiener ein großes Volk sein wollt, dann gebt uns unsere Heimat, gebt uns unsere Freiheit und unser Recht! Gebt uns unseren autonomen Kanton, gebt uns endlich einmal unsere Landesautonomie! An euch liegt die Entscheidung, an uns, hart zu bleiben, bis es so weit ist. Übt an uns das Recht, das ihr jedem eurer Landsleute gerne und freudig gewähren würdet. Aus euch spreche der Mensch, nicht der Staat, der Machtwille.

Immer wieder müssen wir Deutsch-Südtiroler den Chor aller italienischen Parteien des heutigen demokratischen Italiens hören, daß Italien uns gegenüber nur weitherzig und großzügig war und ist. Wir brauchen unser Recht und unsere menschliche Freiheit, aber keine dummen Phrasen von Groß- und Weitherzigkeit: das ist leerer Schall! Ich frage euch — und nimmer könnt ihr Italiener diese historischen Tatsachen verleugnen —: War das groß- und weitherzig, daß ihr 1918 uns gewaltsam jene Zugehörigkeit nahm, für deren Erhaltung unsere Kaiserjäger, Kaiserschützen und Standeschützen an der Südfront ungeschlagen gekämpft hatten? War es groß- und weitherzig, daß man das uns gegebene Versprechen eines Königs und seiner verantwortlichen Minister nicht hielt? Ist es groß- und weitherzig, wenn man uns auf Schritt und Tritt die Option vorhält, uns deswegen als Nazi stempelt, von denen ihr übrigens viel mehr und von der schlimmeren Sorte habt, die Hitlers bessere Achsenfreunde waren als wir Deutsch-Südtiroler, die die Option erdulden mußten! Ist es groß- und weitherzig, wenn man unsere Rückoption für Südtirol, unsere Heimat — die nie die eure war —, als hochherziges Geschenk der italienischen Regierung hinstellt, ohne zu bedenken, daß euer noch heute lebendiger machiavellistischer Staatswille uns zur Option zwang? Ist es denn groß- und weitherzig, wenn uns im Jahre 1946 Italien unter dem Druck fremder Siegermächte die Heimat lassen und eine eigene Landesautonomie garantieren mußte, die man dann durch ihre räumliche Anwendung im Rahmen der heutigen Region zunichte machte, in der wir die Minderheit darstellen? Ist das groß- und weitherzig...

PREVE CECCON (M.S.I.): Ha la febbre il traduttore, lo fai morire con la polmonite fulminante!

NICOLUSSI - LECK (S.V.P.): Non si preoccupi!

PREVE CECCON (M.S.I.): Mi preoccupo perchè è del suo gruppo etnico!

NICOLUSSI - LECK (S.V.P.): Uno di meno!

PREVE CECCON (M.S.I.): Tanti come lei!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ist es groß- und weitherzig, wenn man als gewollt großes Volk im christlich-abendländischen Raum einer völkischen Minderheit Rechte aus internationalen Verträgen streitig macht, dieser Minderheit staatliche Unbotmäßigkeit auf Schritt und Tritt vorwirft, allein nur deswegen, weil ihre Art dem italienischen Volkscharakter so fern liegt? Ist es groß- und weitherzig, wenn ihr Italiener eure historischen Irrtümer der jüngeren Vergangenheit nur dazu ausnützt, um uns vor der Weltöffentlichkeit einen Strick zu drehen und uns schlecht zu machen, als Rebellen usw. hinzustellen, die wir bis heute niemals gewesen sind? Ist es groß und wahrheitsgetreu, wenn man den Deutsch-Südtirolern ohne allen Grund unterstellt, sie würden im Falle einer Landesautonomie für Südtirol allein die Italiener aus dem Lande jagen? Ich war nicht da, aber ich frage euch: wieviele Italiener wurden von 1934 bis 1945 von den so bösen, jedenfalls autoritären Nazis aus Südtirol hinausgejagt?

SEGNANA (D.C.): Ed i campi di concentramento!

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione - D.C.): E Mancì era dei vostri? Si dimentica di Mancì!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Dai soldati, non dai civili!

SEGNANA (D.C.): Da quelli con la fascia bianca!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Zivilsoldaten, mein Herr! Ich weiß ja nicht, wo Sie gewesen sind. Ich bin gefangen worden, vielleicht Sie auch...

PRESIDENTE: Vada avanti Consiglieri!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Wir Südtiroler brauchen keine Großherzigkeit von euch, weil sie erstens nicht aufrichtig ist, und zweitens, weil wir sie nicht wollen. Was wir wollen, ist unser Recht, unsere Freiheit auf unserem Heimatboden. Ob ihr Paragraphenverehrer und Formalisten dies be-

greift, das wissen wir nicht. Als Menschen gleicher seelischer Hingabe wie die schwarzen Brüder in Kamerun, Ghana, Nigeria usw. verlangen wir daselbe: Freiheit und Recht in unserem Lande, Achtung der Verfassung und der Verträge. Der absolute Machtstaat glaubt, er brauche sich an kein Völkerrecht, an keinen internationalen Vertrag zu halten; wesentlich sei der Glaube des Staates an seine eigene Kraft. Wie irrig diese Lehre ist, beweist die historische Erfahrung. Cesare Borgia fiel schließlich in die Grube, die er anderen gegraben hatte. Der demokratische Staat aber ist nicht Macht als Selbstzweck, er ist Macht nur, um die höheren Güter der Menschheit zu schützen und zu fördern. Der Staat hat die sittliche Aufgabe, durch seine Regierung, die vom Volk gegeben ist, die Interessen seiner Bürger auf dem angestammten Heimatboden zu sichern. Der italienische Staat seit 1918 in seinen mannigfaltigen Regierungssystemen hat sich, was Südtirol als Land und seine Menschen deutscher Zunge betrifft, bewußt oder unbewußt an die Lehre Machiavellis gehalten. Das ist, glaube ich, an Menschen begangenes Unrecht.

Der Staat, dem wir Deutsch-Südtiroler kraft zweier verlornen Kriege zugeteilt sind, hat bis heute einen unvergesslichen, nicht wiedergutzumachenden Fehler begangen: uns Deutsch-Südtiroler in der Grenzprovinz nach dem germanischen Norden hin, dem wir völkisch angehören, als Staatsfeinde zu betrachten und zu behandeln und dabei alle Schuld am Nichtgelingen des gewollten nationalen Verschmelzungsprozesses uns zuzuschreiben. Diese letzte Schuld nehmen wir gerne auf uns, denn sie bezeugt unsere mannhafte Haltung gegenüber unserem Heimatland, unserem Heimatvolk und unserer Heimatsitte in Freud und Leid. Nie haben wir einen Hehl daraus gemacht, daß unser Streben und Kämpfen nach dem Ziele ausgerichtet ist, unser Heimatland Südtirol für uns Deutsch-Südtiroler zu verwalten und zu erhalten. Jawohl, das ist unser sittlicher Wille, unser politisches Ziel, das ist unser Recht, aber nie ein Unrecht gegenüber anderen.

Allzu billig ist eure Ausrede, daß unsere innere Politik in Südtirol heute von den von euch so genannten Nationalisten jenseits des Brenners mit Namen Gschnitzer, Kreisky, Oberhammer,

Widmoser usw. diktiert wird. Wir Südtiroler können und werden weder Herrn Kreisky noch Herrn Gschnitzer verbieten, über uns zu reden, genauso wenig wie Herrn Pella, Tambroni, Togni usw. Genauso aber, wie wir Herrn Pella niemals zu einer anderen Rede- und Handlungsweise veranlassen können, vermögen wir auch nicht, die Sprecher eures österreichischen Partners bilateraler Abmachungen über den Unmut und die Unzufriedenheit über die aufgezeigten Verletzungen des Vertrages hinwegzubringen, und wollen das auch nicht. Wir als Vertreter der Südtiroler Volkspartei haben unsere Verantwortung, die österreichische Regierung hat die ihrige, eure Regierenden in Rom aber tragen ihre große Verantwortung und jeder stehe vor der eigenen. Glaubt mir eines, ehrenwerte Herren Kollegen: uns Deutsch-Südtiroler interessiert die Ansicht dieser oder jener Regierung über unser Südtiroler Volk selbstverständlich. Allen, die uns helfen, danken wir aufrichtig, alle, die uns hemmen, aber bedaure ich ob ihrer Kleinmütigkeit und Engstirnigkeit. Euch Kollegen der italienischen Parteien mag es psychologisch manchmal schwerfallen, uns Deutsch-Südtiroler in unserem Wollen zu verstehen, denn ihr seid alle in der autoritären Regierungsepoche herangewachsen. Wir sicherlich auch, doch als völkische Minderheit im artfremden Staate. Ihr alle tragt die Zeichen des zentralpolitisch eingestellten Staatsdenkens in euch. Da war ein Soldatenkönig, später ein Duce, dann eine zentralistische demokratische Regierung De Gasperi, für die der Staat als solcher Zweck und Ziel war. Manche von euch Kollegen, die seit 1945 gezwungenermaßen in der Opposition zur Regierung standen und stehen, führen den Streit gegen die Zentral- und Regionalregierung wahrscheinlich nur, um selbst an die Regierung zu kommen oder einen Posten in der Regierung zu erhalten, und dies ist vom parteipolitischen Standpunkt aus verständlich. Dies ist meine persönliche Meinung. Wir Deutsch-Südtiroler als völkische Minderheit im Staate stehen in der Opposition, weil es unser demokratisches Recht ist, die Regierung in Rom, die staatlichen Institutionen zu kritisieren . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Perchè siete stati troppo alla collaborazione, siete all'opposizione!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): . . . auf daß wir als gute Demokraten unsere begründeten Beschwerden ehrlich vorbringen, was nichts mit Unbotmäßigkeit zu tun haben kann. Wir wollen nicht in Rom, nicht in der heutigen Region regieren, sondern nur kraft unseres Rechtes in Südtirol. Wir sind unzufrieden, jawohl, mit der Art der Wahrnehmung unserer völkischen, wirtschaftlichen, sozialen, verwaltungspolitischen Interessen als Minderheit im demokratischen Staat Italien. Verlangt doch nicht, daß wir Deutsch-Südtiroler den Regierungen in Rom und Trient unser vollstes menschliches Vertrauen und unsere Zuneigung entgegenbringen. Euch muß es genügen, wenn wir uns bis heute so loyal und nüchtern dem Staat gegenüber verhalten haben. Haben euch vielleicht eure italienischen Mitbürger in Sizilien, Sardinien oder Aosta weniger Sorgen gemacht? Habet den Mut, weniger staatsegozentrisch und dafür menschenwürdiger zu denken und zu handeln, wenn ihr Demokraten sein wollt! Wir Deutsch-Südtirolern denken nicht daran, den Sizilianern, den Sarden, den Aostanern, den Triestineren usw. ihre Heimat, ihren heimatlichen Volkscharakter zu nehmen. Warum wollt ihr Kollegen aus der Nachbarprovinz Trient und den anderen Regionen Italiens uns dann unser Haus Südtirol streitig machen? Wir denken nicht daran, in das Haus Odorizzis, geschweige denn in das Mitolos in den Gefilden des Aetna einzudringen! Also lasset uns Deutsch-Südtirolern unsere Bergheimat mit den Städten im Tal, jawohl auch die Städte!

MITOLO (M.S.I.): Ci siete stati per mille anni!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ist das denn zuviel verlangt? Ihr habt uns hinauswerfen wollen und habt es zum Teil auch erreicht!

MITOLO (M.S.I.): Magari!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Das ist euer Fortschritt! Immer werden wir nur als rückständige, konservative Menschen betrachtet, die den Fortschritt nicht wollen. Der Liberale erzählt von Fortschritt, progresso: der Fortschritt war, daß seit 1918 130.000 Italiener ins Land gezogen sind, daß eine Industriezone aufgebaut wurde, nicht für

uns, sondern für die 130.000, die heraufgekommen sind. Das war der Fortschritt! Idiotisch sind wir nicht; auch wir wollen den Fortschritt, aber für unsere Menschen in unserer Heimat, genau so wie die Trentiner die Arbeitsplätze in ihrem Lande vor allem für die Trentiner haben wollen. Das sei hier gesagt. Wir Deutsch-Südtiroler haben innerhalb des Staates von Salurn an keine Raumforderungen für unser Volk, aber hier, im Raume unserer Heimat, da kämpfen wir und müssen wir eisern stehen.

Daß diese meine Ansichten keinen Anklang bei den Herren Pella, Togni, Almirante und ihren Trabanten finden, das ist auch einerlei. An Seine Exzellenz den Ministerpräsidenten Segni als Sarden und auch an Sie, Herr Kollege Odorizzi, als Präsidenten der heutigen Region, und an die Herren der hiesigen DC richte ich die Frage: Seid ihr ehrlich gewillt, den Menschen Deutsch-Südtirols als völkischer Minderheit im Staate das Recht und die Freiheit auf ihrem seit über einem Jahrtausend ihnen gehörenden Siedlungsraum in völkischer, kultureller, sozialer und wirtschaftlicher Hinsicht gemäß dem Pariser Vertrag endlich zu geben? Seid ihr gewillt, uns unsere Landesautonomie zu geben? Darüber zerbrecht euch die Köpfe! Habet nur einmal den nötigen Mut zur Objektivität, bedenket das Leid, die innere Not, die Verzweiflung eines freiheitsliebenden kleinen Volkes in eurem Staate in den Jahren seit 1918 und lächelt nicht darüber, Herr Assessor Dalvit! Ich spreche aus vollster Überzeugung!

DALLA ROSA (D.C.): Ma vale la pena urlare così?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Cantiamo l'inno: È giunta l'ora!

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Wahrhaftig, ehrlich und tapfer muß man sein. Dies allein schätze ich. Exzellenz Segni hat in unserer Sache einen Brief an Kanzler Raab geschrieben. Der österreichische Kanzler hat geantwortet. Er antwortete, wie man liest, freundlich, aber auch sachlich. Ich traue dem Sarden On. Segni nicht zu, daß er Angst hat vor der Entscheidung. Immer wird er, ohne Rücksicht auf seine Partei, die wahrhaft of-

fene Antwort geben müssen, die wir Deutsch-Südtiroler nicht fürchten.

Meine Herren! Ich möchte meine Ausführungen mit einem Bekenntnis abschließen, das mein lieber Kollege Ceccon erwartet, mit dem Schwur Wilhelm Tells auf dem Rütliberg. In diesen Worten kommt alle Liebe, Treue, Verbundenheit, Tapferkeit und das Bekenntnis zum Volk, seinem Recht und seiner Freiheit und zu seinem Land zum Ausdruck: « Wir wollen sein ein einig Volk von Brüdern, in keiner Not uns trennen und Gefahr, frei sein, wie die Väter waren! Wir wollen trauen auf den höchsten Gott und uns nicht fürchten vor der Macht der Menschen! ».

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo chiedere se quell'articolo del regolamento che fa divieto di esprimersi in forma villana, triviale e offensiva in Consiglio è ancora valido o se non sia stato accantonato, almeno nel riguardo del Consigliere Mitolo in considerazione dei servizi che il medesimo deve fare alla maggioranza ...

Nel primo caso chiedo al signor Presidente di accorgersi, perchè non è la prima volta che Mitolo dimostra di avere la villania facile; nel secondo caso, avverto che non essendo stato neanche io educato in un collegio di giovanette di buona famiglia, so come rispondere, ma non mi venga poi la Presidenza a rimproverare se non uso un linguaggio diplomatico. Mi difendo da me, caso mai. Non è per chiedere l'intervento della Presidenza, considero chiuso l'incidente, ma desidero precisare...

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): In che cosa consiste?

RAFFAELLI (P.S.I.): In che cosa consiste? Fino a prova contraria non mi risulta che Mitolo sia ancora generale.

MITOLO (M.S.I.): Sì, sì lo sono.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io ho parlato di generali, se è generale mi dispiace ...

PREVE CECCON (M.S.I.): Sì, sì è generale, lo abbiamo fatto ...

MITOLO (M.S.I.): Per i quadri degli Schützen degli italiani dell'Alto Adige che sono stati istituiti recentemente, sono generale. È per questo che mi sono offeso. (*ilarità*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma non sono riconosciuti, perdona, non sono riconosciuti nell'organico dell'esercito italiano, quindi non ero tenuto a saperlo; quindi io non ho offeso il consigliere Mitolo perchè ho parlato di generali, categoria alla quale Mitolo non appartiene ancora. E lui mi ha dato del buffone, se non lo avete capito; m'importa relativamente data la fonte da cui la parola è venuta, perchè dipende da dove escono le parole il peso delle parole stesse. Ma siccome, ripeto, abbiamo sempre conservato ed osservato la regola fissata nel regolamento che si possono dire delle punture reciproche senza scendere alle volgarità, volevo osservare questo.

PRESIDENTE: Ad ogni modo le parole offensive vengono stralciate dal verbale.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E quattro *sberle*?

PRESIDENTE: No, le parole offensive, le offese, quelle che non sono pronunciabili, dice il regolamento che effettivamente non vengono messe a verbale; a meno che uno non si senta offeso nella sua onorabilità e chiedi eventualmente l'applicazione del regolamento. Ma se sfuggisse qualche frase che evidentemente non è idonea ad essere pronunciata in questa sede, per rispetto della sede, dice il regolamento, non viene messa a verbale. Non lo invento io, comunque non si riferisce a questo. Non mi sembrava che fossero frasi di questo genere.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, era « buffone »!

PRESIDENTE: Erano apprezzamenti o lazzi che vengono ogni tanto nella discussione. Se Raffaelli si sente offeso, allora è un altro conto, se no io dovrei richiamare chi le ha pronunciate. Guardate che si dovrebbe richiamare più di uno, perchè quando uno parla l'altro interrompe, dice una frase non opportuna.

RAFFAELLI (P.S.I.): Lei continua ad insistere, io non chiedo le scuse di Mitolo e tanto meno

della Presidenza, ma lei continua ad ignorare che Mitolo, secondo quella che pare diventata una sua abitudine, perchè non è la prima volta, quando ho parlato di generali ha detto: « sta zitto, buffone »!

PRESIDENTE: Non ho sentito.

RAFFAELLI (P.S.I.): Questo per la cronaca registrata da orecchie mie e di altri colleghi.

PRESIDENTE: Non ho sentito.

RAFFAELLI (P.S.I.): Probabilmente nemmeno lei smentisce; non ne faccio una questione per questa volta, ma voglio usare anche io se le usano gli altri.

PRESIDENTE: Non avevo sentito...

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma se lo chiamo sempre onorevole io!

PRESIDENTE: No, guardi Ceccon, io non avevo sentito questa parola; stando a questo banco tante volte non si afferrano queste parole. Se lei ha pronunciato quella parola la devo richiamare all'ordine.

RAFFAELLI (P.S.I.): La prego di non farlo, Presidente, non voglio essere difeso o vendicato dalla Presidenza, non sono mai ricorso alla mamma. Al mio bambino quando viene e mi dice che le ha prese, gli dico arrangiati, quindi non voglio fare la stessa cosa. Ho richiamato la cosa perchè c'è nel regolamento, se vale per noi deve valere anche per Mitolo. Ma desidero che non sia sollevato il caso. Se desidero rispondere a Mitolo gli rispondo di fuori sullo stesso tono, se no lascio perdere. La prego, Presidente, come non detto in questo caso.

PRESIDENTE: Io non avevo afferrato il termine. Non vorrei che fosse interpretato come una trascuranza. Non ho sentito. Comunque raccomando che non siano dette queste parole perchè sono offese.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Stralciare dal verbale!...

PRESIDENTE: Non credo che Raffaelli abbia detto che ho trascurato il richiamo per i servizi resi alla Presidenza! . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): No, alla maggioranza!

PRESIDENTE: Guardi, cons. Raffaelli, che lei sta addebitando a me quello che non è vero.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non lo considera della maggioranza?

PRESIDENTE: Non ho sentito e non voglio fare un caso, ma devo credere, adesso che me lo hanno detto . . .

DALSASS (S.V.P.): Stralci dal verbale!

PRESIDENTE: Lasciamo perdere, se lei ha detto questa parola non avevo sentito, la preghe-
rei di non dirla, ed anche a Raffaelli di non interpretare il fatto. La seduta è rinviata a martedì alle 15.

MITOLO (M.S.I.): Non posso dire due parole? Francamente non mi ricordo, ma non ho motivo di dubitare di quello che dice Raffaelli. Volevo solo ricordare a lui che se è vero che ho usato quel

termine, l'ho usato perchè mi è sembrato di trovare nelle parole e nella espressione che lui ha rivolto all'indirizzo dei generali, verso i quali — indipendentemente da chi essi siano, Benvenuti o malvenuti, non ha importanza, da soldato e da ufficiale in congedo, generale degli Schützen italiani ma semplice capitano degli Alpini in congedo, — ho il dovere di quel rispetto e di quella riverenza ai quali la categoria dei generali ha diritto. Questo rispetto probabilmente il cons. Raffaelli non è tenuto ad averlo, io come ufficiale sono tenuto ad averlo. Quindi tutte le volte che questa categoria, per me benemerita, sarà offesa qui o altrove, dichiaro che reagirò in quella o quella altra forma che più mi dovesse sembrare opportuna.

PRESIDENTE: Non è stata un'offesa, era una valutazione, cioè che i generali non sono responsabili.

MITOLO (M.S.I.): Capirà! . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Lo hanno dimostrato anche! . . .

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 18.20)

